

I giochi di prestigio di Macron (mentre la destra francese si ispira al melonismo)

di Massimo Nava

Dunque il secondo governo Lecornu sopravvivrà grazie a una pattuglia eterogenea di tecnici e alla benevolenza del partito socialista. Il prezzo, il congelamento della riforma delle pensioni che costerà qualche miliardo a uno Stato super indebitato che avrebbe visto più volentieri un governo capace di ridurre le spese. Con Sébastien Lecornu, sopravvive anche il presidente Emmanuel Macron, il quale, fra tentennamenti e giochi di prestigio, è riuscito ancora una volta a rimandare quella resa dei conti, ovvero le dimissioni, che gli chiedono estrema sinistra ed estrema destra, non pochi esponenti dell'area governativa, persino qualche suo amico e in fin dei conti la maggioranza dell'opinione pubblica. D'altra parte, la preoccupazione di Macron è duplice e non priva di senso di responsabilità: evitare di precipitare il Paese in un'eterna campagna elettorale con un nuovo scioglimento dell'Assemblea e scongiurare una quasi certa vittoria dell'estrema destra di Marine Le Pen e Jordan Bardella, con comprensibili conseguenze sulla scena europea e internazionale.

Si potrebbe concludere «tanto rumore per nulla», con la differenza che non ci sarà il lieto fine come nella commedia di Shakespeare. I drammatici problemi della Francia — deficit fuori controllo, tensioni sociali, crisi politica e istituzionale, debolezza del presidente — sono tutti sul tavolo. Irrisolti e pesante eredità per chiunque guiderà il futuro. Con un'aggravante: la rissa all'interno di tutti i partiti, che sembra tanto un «si salvi chi può» e che prelude a nuove scomposizioni e alleanze. In pratica, il tramonto definitivo della storica dialettica fra conservatori e sinistra riformista.

Le sinistre camminano in ordine sparso, incerte fra appoggiare il governo o assecondare una deriva radicale. Il gollismo sembra morto, tanto che una maggioranza di esponenti di rilievo, fra i quali anche un certo Nicolas Sarkozy («RN appartiene all'arco repubblicano»), sono tentati da una strategia «meloniana». Se il Rassemblement National di Marine Le Pen ha davvero tutte le carte per conquistare maggioranza all'Assemblea e magari l'Eliseo, tanto vale ritagliarsi uno spazio di manovra per future alleanze ed evitare che il proprio elettorato, già disorientato dalle divisioni, venga risucchiato. La pattuglia gollista si è però divisa: alcuni deputati hanno sostenuto Lecornu per scongiurare lo scioglimento dell'Assemblea, altri già sognano l'unione delle destre. Un pezzo da novanta, Éric Ciotti, si era già unito alla destra nazionalista con armi e bagagli nell'estate del 2024. La vecchia guardia, fedele alla tradizione popolare e alla lezione di Chirac, appare sempre più debole.

È pur vero che molte cose dividono le due destre, soprattutto in economia, ma il congelamento della riforma delle pensioni (l'età pensionabile francese è un caso unico in Europa) ha finito per mettere la sordina anche sui contrasti per conservare lo scranno in parlamento.

«I nostri elettori ci spingono all'unione», testimonia a Le Figaro un deputato dei Républicains (LR). Secondo un sondaggio Ifop-Fiducial per LCI, Le Figaro e Sud Radio, il 41% degli elettori dei Républicains sarebbe favorevole a candidature uniche con il RN e Reconquête (il movimento dell'intellettuale xenofobo Éric Zemmour). La speranza e l'obiettivo è quindi di rendere l'estrema destra presentabile come forza di governo. Jordan Bardella ha già proposto un «contratto di governo» in caso di elezioni anticipate. Marine Le Pen sogna invece il «risucchio» considerando i gollisti allo stadio terminale. Giorgia Meloni, con la sua Opa su Lega e Forza Italia, insegna.

Certo è che l'impasse politica è diventata pericolosa, sia per l'economia sia per le istituzioni. Lecornu, con una manciata di voti, riuscirà probabilmente a condurre in porto la legge di bilancio. Tutti gli sbocchi sono ancora possibili, mentre, fra poche settimane, comincerà la campagna elettorale per le elezioni

amministrative di primavera. Un altro test drammatico del quadro politico e per l'impossibile maggioranza presidenziale. Per molti, l'unica via d'uscita per rimettere in moto le istituzioni e il processo politico restano le elezioni presidenziali anticipate, tenendo conto che nel sistema francese l'Eliseo è la madre decisiva di tutte le battaglie. D'altra parte, la delegittimazione di Macron, isolato e screditato, non sarebbe una buona medicina. Secondo alcuni commentatori, si starebbe studiando una soluzione meno dolorosa per il presidente: una semplice correzione del calendario, un anticipo delle elezioni di qualche mese, entro il 2026, anziché alla scadenza naturale della primavera 2027. Se è vero che una rondine non fa primavera, le piogge autunnali potrebbero portare via tante scorie. Del resto c'è un precedente storico, quello del generale De Gaulle, nel 1969. Non sarebbe un dramma. «È una buona uscita», aveva confidato il generale.